



Foto Ansa

Monsignor Fisichella e Pier Luigi Bersani ieri durante il convegno «Vangelo e Laicità»

Ora l'Udc non può più giocare su due tavoli

Non si tratta di superare il bipolarismo italiano ma di curarne le patologie per portarlo nell'alveo delle democrazie europee

L'intervento / 2

NICOLA LATORRE

L'ultimo voto di fiducia incassato da Berlusconi ha sgombrato definitivamente il campo dall'idea di inseguire, in questa legislatura, la chimera del governo di unità nazionale. Forse questa possibilità si era già consumata il 14 dicembre scorso e se in tutti questi mesi avessimo impiegato il nostro tempo a consolidare il progetto dell'alternativa anziché per invocare un governo di transizione, saremmo in una situazione quantomeno più confortevole. In ogni caso il nostro orizzonte è ormai la prossima competizione elettorale. Non mi convince affatto la tesi, pure diffusa, secondo la quale ci sarebbe il tracollo di Berlusconi ma non un'alternativa credibile. Anche esponenti del nostro partito, sostenendo questa falsa teoria, rischiano di diventare portatori sani del più forte argomento usato contro di noi dal centrodestra e che contribuisce a far sopravvivere un governo e una maggioranza ormai asseragliata nel palazzo incapace di guidare il Paese.

Le ultime elezioni amministrative e i successivi referendum hanno dimostrato che l'alternativa c'è, è molto competitiva, e il Pd ne è l'architrave oltre che la garanzia di credibilità. Ora semmai dobbiamo convincere di questo il "partito" più numeroso del Paese: quello dell'astensione. Dovremmo quindi dedicare ogni energia a prospettare chiaramente la nostra idea di futuro e il nostro progetto per l'Italia. E se il partito più "grosso" d'Italia continua a essere quello dell'astensione non è certamente per una scarsa affidabilità dell'alternativa. E' la politica nel suo complesso che oggi accusa una seria caduta di credibilità. Il modo in cui nel Paese viene percepita la politica è per alcuni aspetti peggiore del '92. Se poi si continua a rappresentarla come il luogo delle bieche alchimie e dei giochi di palazzo, il divario che si è aperto tra società e istituzioni potrebbe diventare incolmabile. Spetta ai partiti colmare quella distanza. Il Partito Democratico con lo straordinario lavoro di Bersani lo sta già facendo, nutrendo la

sua proposta politica con due parole chiave: democrazia e lavoro, pilastri fondamentali della nostra alternativa.

È il momento della nettezza delle scelte, sui contenuti e sulle alleanze. Voglio dirlo con chiarezza: per quanto ancora l'Udc ha intenzione di giocare su due tavoli, continuando a fondare la propria iniziativa politica sull'ambiguità? E' certamente un patrimonio importante quello maturato con tante battaglie parlamentari condotte insieme. Ma è francamente incomprensibile come nelle stesse ore in cui tutte le opposizioni alla Camera hanno scelto addirittura di abbandonare l'aula per dare un segnale forte di disprezzo nei confronti del Governo, a pochi chilometri di distanza da Roma si rendesse il più grande favore a Berlusconi, sostenendo il candidato presidente del PdL alla Regione Molise.

Ma non tutti i mali vengono per nuocere. Una sconfitta sul filo di lana, infatti, ci dimostra che possiamo competere persino con un centrodestra alleato con l'Udc. Quel risultato ci dice che non siamo noi a dover scegliere, non siamo noi a dover inseguire il terzo polo, magari con un eccesso di accorgimenti tattici e formali.

Se invece vogliamo lavorare a un'alleanza con i moderati, non mossi da una mera esigenza elettorale, ma piuttosto per completare l'irrisolta transizione italiana verso l'approdo a un bipolarismo di stampo europeo, le prospettive cambiano radicalmente. E' infatti giusto cercare un'alleanza con quelle componenti moderate che vogliono liberarsi o si sono già liberate dall'egemonia berlusconiana per correggere il nostro bipolarismo malato. L'unica eredità davvero positiva che ci consegna questa seconda repubblica ormai al tramonto è la democrazia dell'alternanza: guai a disperderla. Per questo non si tratta di superare il bipolarismo italiano ma di curarne le patologie per portarlo nell'alveo di uno europeo, dove a essere determinanti sono le grandi culture politiche. Solo dopo che questo processo sarà compiuto, potrà finalmente iniziare la terza repubblica. ♦

ti i livelli. Abbiamo visto in Molise: non basta avere nello Statuto del Pd l'obbligo del 50% di presenza femminile nelle liste. I nostri dirigenti se ne fregano. Ed è un segnale di miopia politica e di preoccupante distanza dalla realtà.

La società che vogliamo non può che passare attraverso la voce, lo sguardo e il lavoro delle donne. È lampante: gli uomini da soli hanno fallito.

Il secondo passo dovrebbe essere la più grande opera pubblica su cui investire, quella che Barbara Polastrini e Gianni Cuperlo chiamano un "nuovo civismo". Questa opera pubblica non è esercizio intellettuale, è un lavoro da tecnici specializzati, quali dovremmo essere. Opera mastodontica alle cui fondamenta è la scelta di tenere insieme economia e democrazia. Non è più possibile tenerli separati, l'una condiziona l'altra e viceversa. Come non è più possibile tenere separati diritti sociali e diritti civili. Basta con questa

stucchevole separazione fuori dalla realtà, fuori dai bisogni e fuori dai sogni di donne e uomini, giovani e meno giovani.

Nel nostro partito non c'è la consapevolezza di questa necessità e questo è grave, è antistorico: i veri riformisti guardano il mondo in faccia e sanno cambiare. La profonda crisi economica mondiale non sta facendo altro che distruggere i più elementari diritti. Ma nella vita di coloro che oggi nel mondo si indignano ci sono vari piani intrecciati, tutti egualmente vitali: il diritto al futuro (e al presente) è figlio del diritto di costruirsi una vita con chi si ama, come di avere un lavoro, di morire in modo dignitoso e umano, di fare figli, di essere formati e informati e di poter partecipare alla vita democratica.

Non ci sono diritti primari e secondari. Nelle grandi opere non ci sono materiali più importanti e meno importanti. Solo un Paese «giusto e gentile» può salvarsi a prescindere dalle banche. ♦